



EMBRIONI CRIOCONSERVATI 1 | Profili giuridici della APN

ADOZIONE PER LA NASCITA: RISPOSTA NON PRAGMATICA MA SIMBOLICA

di Francesco D'Agostino*

L' incidente avvenuto nell'Ospedale S. Filippo Neri di Roma, che ha portato alla distruzione di 93 embrioni congelati, ha riportato l'attenzione dell'opinione pubblica sulla pratica della crioconservazione embrionale, inizialmente ammessa solo in casi d'eccezione dalla L. 40/2004, ma successivamente "liberalizzata" da una sentenza della Corte Costituzionale, convintasi (a torto) che il divieto di produrre tanti embrioni in provetta quanti la donna accettasse di farsene impiantare e comunque in numero non superiore a tre, contrastasse col fondamentale principio costituzionale del diritto alla salute. Il dibattito che si è avviato a partire da questo gravissimo incidente appare sotto molti profili condizionato sia ideologicamente, dato che mette in questione lo statuto degli embrioni umani, questione lasciata tutto sommato irrisolta dalla legge 40, sia penalmente, perché ci si interroga da diverse parti se quanto avvenuto possa giustificare un'incriminazione penale per chi avesse avuto la responsabilità per la manutenzione di apparecchiature molto sofisticate, sia (purtroppo) anche economicamente, per l'ipotesi di richiesta di vistosi risarcimenti del danno subito dalle coppie che avevano affidato al Centro del San Filippo Neri le vite (congelate!) dei loro figli.

Non è sotto questo profilo che a mio avviso va identificata la sostanza della questione, che non è né ideologica, né penalistica, né economica, ma simbolica. In quelle provette erano congelate vite umane. Per il nostro diritto positivo esse non andavano qualificate come persone: e con questo? Per le coppie che si erano rivolte al Centro di PMA, così come per i medici che avevano operato per realizzare i loro desideri, ciascuno di quegli embrioni era, potenzialmente, un bimbo da porre dopo il parto nelle braccia della madre. Nella sua freddezza protocollare, la procedura era pensabile (e praticamente quasi sempre pensata) come volta a selezionare tra tutti gli embrioni creati in provetta i migliori, cioè i più degni di impianto. E numerosissime coppie sono state indotte a pensare che dietro la selezione embrionale, dietro la decisione di impiantare alcuni embrioni e di lasciarne altri congelati (in attesa –

chissà!- di un futuro impianto) non si dovesse vedere una selezione eugenetica. Per evitarla, la legge 40/2004 imponeva, appunto, l'impianto di tutti gli embrioni prodotti. Saltato questo divieto, la pratica della fecondazione in vitro ha perso i suoi limiti legali. Non sapremo mai quanti, di quei 93 embrioni andati distrutti, fossero davvero destinati a nascere e quanti invece destinati a una conservazione a temperatura vicina allo zero assoluto per un tempo indeterminato e, allo stato attuale delle nostre conoscenze, indeterminabile. Cosa fare degli embrioni congelati e abbandonati? La domanda è di quelle che mettono sgomento. La legge italiana, lo sappiamo, ne proibisce la distruzione. Fino a quando durerà questo divieto? Fino alla morte naturale degli embrioni? Ma nessuno sa, allo stato attuale delle conoscenze, per quanti decenni (o per quanti secoli?) essi potrebbero sopravvivere congelati. E molto probabile che essi possano vivere, crioconservati, ben più a lungo dei loro genitori biologici o dei loro ben più fortunati "fratelli di provetta", quelli creati assieme a loro, ma diversamente da loro subito impiantati nell'accogliente utero materno. Come cercare di offrir loro la possibilità di venire al mondo? Il dovere di farli nascere grava innanzi tutto sulla coppia che li ha fatti produrre e in particolare sulla madre, nel cui utero dovrebbero essere impiantati. E' impossibile, però, obbligare una donna a subire un impianto coercitivo, soprattutto in un sistema che recepisce la scelta abortiva come sostanzialmente libera e insindacabile. Cosa è possibile fare, allora, per garantire a questi esseri umani il loro diritto a nascere? La risposta più concreta data a questa domanda è stata questa: poniamoli a disposizione, un volta accertato che il loro stato di abbandono sia concretamente accertato, di coppie pronte ad accettarli figli. Si è parlato, per illustrare questa ipotesi, di adozione per la nascita. La via è stata percorsa in alcuni paesi, negli Stati Uniti, in Spagna e in altri ancora. Non è certamente una via risolutiva: è impossibile illudersi che tutti gli embrioni crioconservati possano ottenere questa fortuna. L'adozione per la nascita non è una risposta pragmatica a un problema pragmatico, ma una risposta, simbolica, a un problema simbolico.

Il mero parlare di adozione per la nascita implica riconoscere il pieno carattere umano degli embrioni



crioconservati, perché solo per gli esseri umani e, non per le cose né per gli animali, si può parlare di adozione. Ma il solo parlare di adozione implica la riaffermazione di una verità rimossa o addirittura negata: la procreazione assistita gioca con autentiche vite umane. Gioca con esse, esponendole al peggior destino che si possa immaginare per le vite umane: uno stato di sospensione vitale per un tempo non determinabile, all'interno di una provetta, conservata in un congelatore e contrassegnata da una sigla alfanumerica.

Nell'Istruzione *Dignitatis Personae* della Congregazione della Dottrina della Fede, pubblicata l'8 settembre 2008 e approvata da Benedetto XVI nell'udienza concessa il 20 giugno al Card. William Levada, Prefetto della Congregazione il problema degli embrioni congelati e in stato di abbandono, depositati e conservati in apposite "banche", viene affrontato nel § 19. La proposta dell'adozione per la nascita viene valutata lodevole nelle intenzioni di rispetto e di difesa della vita umana, ma non condivisibile, perché darebbe vita a una pratica di maternità surrogata e andrebbe quindi incontro alle stesse difficoltà di principio con cui questa pratica si scontra.

In realtà, l'Istruzione non percepisce una significativa distinzione tra l'ipotesi della maternità surrogata, motivata dal desiderio di una donna di mettere ad ogni costo al mondo un figlio, fino a favorirne la procreazione in provetta, e l'ipotesi dell'adozione per la nascita, nella quale l'elemento prevalente nella coppia (o nella donna) non è il desiderio procreativo, ma il desiderio di dare comunque la possibilità di nascere a un embrione già concepito, ma condannato a una crioconservazione *sine die*. Ciò che distingue le due situazioni è la natura del loro desiderio: un desiderio umanamente comprensibile (quello di una coppia sterile di procreare in qualunque modo possibile), ma essenzialmente egoistico; un desiderio invece totalmente altruistico, in specie quando la donna disposta a farsi impiantare un embrione in stato di abbandono non fosse affatto sterile o fosse magari già madre di alcuni figli, per vita perfettamente naturale.

Dove l'Istruzione coglie perfettamente nel segno è quando, nel prosieguo del § 19, sottolinea come il congelamento degli embrioni determini una situazione di ingiustizia di fatto irreparabile.

Non c'è alcun dubbio che sia proprio così. Non esiste una via di uscita moralmente lecita per il destino umano delle migliaia e migliaia di embrioni crioconservati, perché la stessa adozione per la nascita, ove venisse accettata come *extrema ratio*, non costituirebbe, come già si è detto, una soluzione ordinaria per la questione, ma al più una soluzione occasionale, provvidenziale per alcuni, ma solo alcuni, degli embrioni congelati. Che di questo non si voglia ancora prendere atto è obiettivamente conturbante.



* *Professore Ordinario di Filosofia del Diritto,
Facoltà di Giurisprudenza,
Università Tor Vergata, Roma;
Presidente Unione Giuristi Cattolici Italiani;
Presidente Onorario Comitato Nazionale per la
Bioetica.*